

IL NUOVO INTEGRALISMO.

Solo da Tatarella solidarietà: può dire ciò che vuole Bossi la bacchetta e dice: se Dio è federalista...



L. BERLINGUER

«C'è una delicata questione istituzionale: non si può incitare a non firmare una legge»

ROMA. Più politica, che filosofica. E così, la sortita fondamentalista della Pivetti al meeting di Rimini, ha ricevuto risposte in sintonia. Quindi, soprattutto politiche. In pillole: tanta preoccupazione, un po' fra tutti. Nella maggioranza poi, le cose dette sulla 194, ed anche la frase sui «ministri dc che non avrebbero dovuto firmarla», hanno riaperto un nuovo fronte di polemiche. Senza contare i rimproveri. L'altro giorno, del suo ex leader Bossi e senza contare che gli unici e acritici sostenitori le vengono da An.

Con ordine. La preoccupazione. Che stavolta davvero taglia a metà un po' tutti gli schieramenti. C'è l'opposizione progressista, ovviamente. Che, attraverso le parole del capogruppo alla Camera, Luigi Berlinguer dice così: «Sono molto sorpreso dalle sue parole. Certo, è vero che una carica istituzionale non può essere una gabbia per il pensiero, e quindi non può impedire che si manifesti liberamente». Detto questo, però, è anche vero che quella carica «comporta responsabilità». E le affermazioni della Pivetti pongono anche questioni istituzionali molto delicate, come quando sembrano incitare un ministro a non firmare una legge approvata dalla Camera». Questo il commento. Al quale il capogruppo dei progressisti federati aggiunge anche un'altra riflessione. Diciamo a metà strada fra il politico e la valutazione sulla persona: «La sorpresa è motivata anche dal comportamento della Presidente, che fino ad ora ha suggerito una valutazione di rispetto per l'equilibrio istituzionale mostrato nello svolgimento delle sue funzioni». Ed ora invece? «Ora è evidente che il conflitto fra il suo ruolo istituzionale e gli integralismi dell'ideologia si sono risolti con una posizione inaccettabile». Conclude Berlinguer: «E sia chiaro: una posizione inaccettabile per chiunque, laico o cattolico che sia». Quasi a conferma di queste ultime parole, arrivano le dichiarazioni di tanti esponenti del Ppi. Anche queste segnate da una forte preoccupazione. L'ex Presidente del Senato, Luigi Granelli, per esempio. Che anche fra i suoi colleghi di partito (come spesso gli è accaduto) è il più esplicito: «Condivido la cautela di Buttiglione, ma forse sarebbe il caso di usare una maggiore chiarezza come credenti prima ancora che come popolari». Chiarezza, allora. «Le parole della Pivetti sono utili solo a rilanciare un santedismo alla Lefebvre. Noi, al contrario, difendiamo l'insediamento del Concilio, anticipato da Sturzo, con la scelta di non usare la religione a scopo politico». Ed an-



Marco Marcolini/Sintesi



R. DELLA VALLE

«Ha sbagliato. Un errore dovuto alla giovinezza. Un errore che Napolitano non avrebbe fatto»

da Dio va ai Comuni, alle Regioni, siamo al federalismo. Se va al Re, allo Stato, siamo al centralismo». Ma con le parole di Bossi siamo già ai segnali di insofferenza che vengono dalle fila della maggioranza. Dove tutti sono molto critici. A cominciare dal capogruppo di Forza Italia, alla Camera, Della Valle. Che raggiunto al telefonino, dice: «È una vicenda che mi suscita perplessità. La Presidente della Camera dovrebbe sapere che in Italia ci sono cattolici, cattolici liberali, cattolici laici come me, che ci sono protestanti e mille altre fedi, culture e religioni. Ed un Presidente dovrebbe rappresentarli tutti. Quindi, la condanna? «Diciamo così: che forse la sua giovane età le ha fatto perdere di vista la responsabilità che le deriva dall'incarico. Ma, magari perché sono avvocato, sono portato ad essere indulgente». Comunque; si lascia sfuggire, «c'è da dire che sicuramente un Giorgio Napolitano o un Raffaele Biondi non avrebbero commesso un simile errore». Della Valle indulgente, Sgarbi no. «Non si può essere Presidenti cattolici della Camera, si è cattolici nella scelta religiosa e si è presidenti anche dei non cattolici». Anche Pannella è tranchant. Il leader radicale ha preso carta e penna e ha scritto ai direttori di tutti i giornali. Per denunciare che «la Pivetti è contro la tolleranza, è contro il Concilio Vaticano II, è contro la carta dei diritti dell'uomo... è un'integralista e un fondamentalista, cattolica anziché islamica».

Valanga di critiche per Irene «Ha sbagliato a non tener conto della sua carica»

Un elemento comune: la preoccupazione. Da Berlinguer a Della Valle, Forza Italia, tutti dicono che la Pivetti ha sbagliato a non tener presente la sua carica istituzionale. Così, dalla sua, la Presidente della Camera si ritrova solo An. Meglio: solo una parte di An (Fiori, Tatarella) perché addirittura la Mussolini prende le distanze dal suo «fondamentalismo». Bossi: è stata fraintesa, ma certo non serve l'integralismo. Duri commenti in casa dei popolari.

STEFANO BOCCONETTI

cora, un altro popolare. Saverio D'Amelio. Che trova nel discorso di Rimini della Presidente anche una parte condivisibile, «l'appello per l'unità sui valori», ma pure lui va giù duro: «Strana concezione quella della Pivetti, secondo cui i dc avrebbero dovuto rifiutarsi di firmare la legge sull'aborto. Strana concezione sul piano giuridico costituzionale: quando il Parlamento approva una legge, la firma da parte dei ministri è un atto dovuto. Tanto più nel caso di quella legge, che era anche frutto di un referendum popolare». Una battuta anche per l'ex ministro Emilio Colombo. Che apparteneva a quella Dc contro cui la Pivetti ha rivolto i suoi strali. Naturalmente, per chi conosce Colombo, sa che le sue parole sono molto più caute di quelle dei suoi colleghi. Eccole, comunque: «Quella della Pivetti è stata una

sfiacciata ed ingenerosa utilizzazione di parte, di una delle pagine più drammatiche dei cattolici italiani e della Dc». Fin qui le opposizioni. Dove occorre inserire anche il giudizio di Giorgio La Malfa, segretario del Pri. Allarmato soprattutto del «clima» nel quale è maturato il discorso di Rimini: con la scelta di spostare solo sul tema dell'aborto la discussione sul documento dell'Onu. Dice al proposito La Malfa: «L'Italia non può andare al Cairo sostenendo le posizioni della Chiesa cattolica contro il controllo delle nascite».

Solo Fiori con la Pivetti Ma la bagarre è completa anche e soprattutto nella maggioranza. E la Pivetti si ritrova così dalla «solo Alleanza Nazionale. C'è da registrare un entusiasta Fiori, che prova a dare concretezza alla pro-



E. COLOMBO

«Una sfiacciata utilizzazione di parte di una pagina drammatica della Dc»



P. FIORI

«Mi convince. Perché non facciamo un coordinamento degli eletti cattolici?»



M. PANNELLA

«È contro la tolleranza, è contro la civiltà, è un integralista cattolico»



L. GRANELLI

«Questo è santedismo alla Lefebvre. Noi invece siamo col Concilio»

posta della Presidente sull'unità politica dei cattolici. Certo, l'ex dc, passato armi e bagagli alla corte di Fini, sa che non è più riproponibile il partito unico. Così, si fa paladino di un «coordinamento» fra i parlamentari cattolici eletti in diverse formazioni. Riuniti nella difesa dei «valori», fra cui ai primi posti, la difesa della vita. Dalla parte della Pivetti, anche Tatarella, che però si

limita a dire: «Perché tanto clamore? In Italia una persona non può più esprimere il suo parere?». Ma le voci in sua difesa finiscono qui. Al massimo ci si può mettere la Consulta cattolica della Lega, l'organismo che la Pivetti aveva «inventato» e diretto. Che plaude al suo attacco anti-dc, ci inserisce una frase sul consociativismo, ma tace sull'aborto. E prova a mantenersi in

equilibrio fra la difesa d'ufficio della Pivetti e le cose che dice Bossi. Cose che il leader della Lega ha ripetuto anche ieri dalla Costa Smeralda: «Forse Irene è stata male interpretata: ma il fondamentalismo non è ciò di cui ha bisogno il paese... È ammissibile dire che l'autorità derivi da Dio. Ma il problema è a chi vada questa autorità». Per capire meglio: «Se questa autorità data

Cauto pure Casini

Ma Pannella, dopo le cose dette in questi giorni, era in qualche modo prevedibile. Una cosa che la Pivetti sicuramente non deve aver messo nel conto, invece, è la reazione del Ccd. C'è addirittura un Casini che usa toni di questo tipo: «Anch'io sono contrario alla 194. Ma mi chiedo se sia giusto oggi riaprire in modo così superficiale e demagogico il dibattito, senza aver fatto prima una seria verifica sul tema dell'attuazione della legge...». La Pivetti non convince, insomma. E riesce a non convincere nemmeno Alessandra Mussolini. Che in questa occasione pare un po' distaccarsi dalle dichiarazioni degli altri di An. Ecco la Mussolini: «Certo, in Italia, c'è bisogno di valori anche religiosi per rinnovare l'Italia. Ma non credo che per raggiungere questi obiettivi ci sia bisogno di neofascismi e dei fondamentalismi di cui è orgogliosa interpretare la Pivetti». Il fanatismo, insomma, sembra pescare poco anche a destra.

Bodrato: «Si usa l'aborto per rubare consenso»

ROMA. Cosa pensa delle affermazioni di Irene Pivetti fatte durante il meeting di Rimini? Cosa pensa di quel «Dio legittima lo Stato» pronunciato dal presidente della Camera? Non c'è nulla di nuovo. Piuttosto è politicamente interessante capire il perché del successo ottenuto a Rimini. Che al tavolo del partito unico della destra mancasse il piede clericale era evidente. Chi lavora per la destra deve mettere insieme il liberismo selvaggio, come quello di Forza Italia, l'autoritarismo, dei neofascisti, il populismo di tipo leghista e quindi il clericalismo. Ciò che sta avvenendo va in questa direzione, così come il coraggioso tentativo del Ppi. Ma tutto ciò non è cosa nuova. Il centro in grande stile dei cattolici in politica poggierebbe su due ipotesi strategiche: quella di una grande coalizione di destra di segno cattolico, di cui ha parlato Marcello Veneziani; e quella di un grande centro con Berlusconi, Bossi e Buttiglione,

«Noi del Ppi dobbiamo seguire un filone culturale diverso da quello della Pivetti». Guido Bodrato replica così alle affermazioni del presidente della Camera. Il Nord del mondo, aggiunge, è secolarizzato, le posizioni integraliste non possono passare. Il tema dell'aborto è usato per ottenere consenso. Buttiglione non seguirà la strada degli integralismi. La maggioranza non è in crisi, lo sarà quando si romperà il rapporto con l'opinione pubblica.

ROSANNA LAMPUGNANI

ma senza Fini. Quale crede sia quella vincente? Nessuna delle due. Questa è una società secolarizzata, in Italia e nel mondo. Il Sud affida alle religioni il proprio riscatto e il fondamentalismo appartiene a questioni particolari. Il Nord del mondo è secolarizzato, così come lo è la destra. Anche il fascismo, il nazismo lo furono, così è oggi la destra francese. La posizione espressa da Veneziani è un in-

ganno. In queste settimane è riesplora anche la questione dell'aborto: molti propongono l'abolizione della 194, sancita peraltro da un referendum popolare. Questo, come altri, sono temi di grande importanza ideale. Ma vengono usati per conquistare consensi. Pivetti su questo dovrebbe prima fare i conti nella sua maggioranza, con Pannella, per esempio. Ognuno di questi

temi se è affrontato in termini etico-politici è una menzogna. Come presidente della Camera Pivetti a questo punto non dovrebbe mettere in votazione quelle leggi che cozzano contro le sue idee. Ma queste, davvero, sono cose infantili che solo un paese disorientato ascolta. A proposito di leggi, Pivetti ha duramente criticato la Dc che all'epoca firmò la legge 194. Questa critica fu fatta allora da alcuni movimenti cattolici, ma ci furono anche delle risposte. Per la legge sull'aborto in Belgio il re si è dimesso. Ma per quante ore? Va forse ad ore la coerenza? Tutto questo ha poco a che fare con il cattolicesimo maturo. Capisco il giovane medico che va in Ruanda, fallisce nella sua missione, toma e decide di farsi monaco trappista o suora di clausura. Ma un politico che si dimette e poi torna a far politica proprio non lo capisco. L'avvicinamento tra il governo e la Chiesa, sulla questione abor-

to in vista della conferenza de Il Cairo, non è forse il segno della debolezza dell'esecutivo, che cerca il consenso su altre sponde? Attenti. Che ci siano, dal punto di vista della razionalità politica, delle contraddizioni è vero. Ma è anche vero che la maggioranza tiene insieme tutto questo. Non andrà certo in crisi per una contraddizione logica, ma solo per una rottura del rapporto con l'opinione pubblica, quando emergerà la sua posizione propagandistica. I partiti di governo hanno dei punti di unità «mitici»: siamo la seconda repubblica che si oppone alla prima, siamo il baluardo contro una possibile vittoria della sinistra, dicono. Non danno razionalità, ma sono efficaci e con questo cercano di conquistare quanto è possibile. Del resto che la politica sia qualcosa del tutto razionale è un'illusione degli intellettuali, mentre è anche passione, con vizi e virtù. Le attenzioni di gran parte della

maggioranza sono ormai indirizzate verso il Ppi. Come deve muoversi in questo frangente il partito? Naturalmente questa è una mia opinione personale, dato che non ho alcuna carica. Io, dunque, credo che bisogna utilizzare il dibattito che si è aperto per rileggere il lungo contrasto tra clerico conservatori e cattolici democratici. A Pivetti voglio ricordare che la Dc è nata alla fine dell'800 per conciliare il cattolicesimo e la democrazia, in un'epoca in cui non si accettava il laicismo, ma si capiva che il mondo era in cammino. Voglio ricordare don Sturzo che si batté per l'autonomia del partito rispetto alle gerarchie, e così De Gasperi che fondò il nucleo della moderna Dc per ricostruire il Paese dopo la guerra. Ecco, da questa rilettura dovremmo capire che noi siamo coloro che seguono un altro filone di pensiero rispetto a quello della Pivetti. Con lei ho però un unico punto di vista in comune:

la concezione provvidenziale della storia, che è cosa diversa da quella fatalista. Nel senso che noi dormivamo un po', la Pivetti ci ha svegliato. L'elezione alla segreteria di Rocco Buttiglione non ha favorito in qualche modo il rigurgito degli integralismi? Non so. Direi forse che in qualche modo li ha interpretati, come si può capire dal sostegno pieno che gli ha dato Formigoni. Ma ci sono cose più forti di questi. Lui, Buttiglione, sarà costretto ad assumere posizioni diverse. Ricordo, per esempio, la polemica che ebbe con Ci proprio su questi temi: la sua posizione fu più intelligente e moderna. Allora i rapporti erano più giocati sul versante della Chiesa, ora sono su quello politico. E per quanto sia difficile per un segretario affrontare i temi dell'aborto, del divorzio, tuttavia la polemica li riapre in avanti. E quindi si dovranno verificare le posizioni rispetto ai nuovi appuntamenti.